

L'EUROPA ESCE DAL LETARGO

di Bernard Guetta

su La Repubblica del 5 ottobre 2020

Uno storico, dotato di spirito innovatore potrebbe, un giorno, fissare questo primo fine settimana di ottobre del 2020 come data d'inizio del risveglio dell'Europa, mentre gli Stati Uniti si avviavano al declino, facevano da comparsa.

E il racconto storico potrebbe continuare così: trovatasi a dover affrontare uno sbalorditivo accumularsi di sfide geopolitiche, l'Unione Europea ha saputo, in quei giorni, serrare le fila intorno alle questioni turca e bielorusse. Ci è riuscita nonostante la piccola Cipro avesse messo il veto alle sanzioni che l'Unione contava di applicare ai dirigenti politici bielorusi; l'isola voleva infatti costringere i 26 Stati dell'UE a difenderla contro la Turchia, che sta trivellando al largo delle sue coste. Una situazione in cui l'Europa è stata messa in ridicolo. Come tante altre volte, un diluvio di articoli aveva sbeffeggiato la sua impotenza, o le aveva addirittura già fatto il funerale. Gli Stati membri, però, hanno convinto Cipro a ritirare il veto, impegnandosi a prendere in considerazione, nel giro di tre mesi, delle sanzioni contro Ankara, nel caso in cui il presidente turco avesse continuato a soffiare sul fuoco ovunque. E così l'Unione aveva potuto sanzionare quei bielorusi responsabili di brutali repressioni contro il loro popolo, dopo aver truccato le elezioni. Cogliendo due piccioni con una fava, l'Unione aveva anche fatto riavvicinare Francia e Germania, che in pubblico avevano discrepato tra loro sul modo in cui trattare Recep Erdogan, con contatti diplomatici o con un accenno di manovre militari.

L'Europa non solo era finalmente riuscita a esprimersi con un'unica voce riguardo alle due questioni più scottanti di politica estera, ma aveva anche, proprio grazie a quella voce condivisa da tutti, dimostrato in maniera tangibile che il suo proposito di esercitare una sovranità comune non era mai venuto meno, anzi, veniva ribadito.

Dopo l'elezione di Trump, a Bruxelles era crollato ogni tabù intorno alle idee di Difesa europea e di politica industriale, perché la realtà diceva che l'ombrello americano si era bucato e non riparava più dalla pioggia e che gli Stati Uniti consideravano, in campo economico, l'Unione Europea un concorrente pericoloso tanto quanto la Cina. La

necessità dettava legge; per questo dal 2016 l'Unione stava vivendo una rottura epistemologica. La pandemia ha pigiato l'acceleratore in questo senso, ha imposto delle linee guida e un piano di rilancio comuni: ecco così delinearsi anche una diplomazia comune. Comune, sì, perché oltre alla Bielorussia e alla Turchia c'erano anche la Cina, l'Iran, la Russia e la priorità assegnata alla lotta contro il cambiamento climatico.

L'evidente aggressività della Cina aveva portato la Germania, perfino la Germania, la cui prosperità economica dipendeva in buona parte dalle esportazioni in Cina, ad alzare la voce contro Pechino usando lo stesso tono degli altri 26 Stati membri. Per quanto riguarda l'Iran, i 27 si sono staccati in blocco dalle posizioni degli Stati Uniti. Nei confronti della Russia, l'idea tendenzialmente condivisa da tutti era che non si dovesse fare alcuna concessione nell'immediato ma, al tempo stesso, affermare l'intenzione di riavvicinamento sul lungo termine. In quanto alla lotta al riscaldamento globale, era chiaro che avrebbe determinato le politiche industriali e di bilancio dell'Unione.

Entrare nella tappa dell'unione politica preannunciava parecchie contese. Era ancora tutto da fare, dopo aver dato vita al mercato comune e alla moneta unica, ma quel passo iniziava a fare dell'Unione europea una vera protagonista della scena internazionale, e a questo punto lo storico innovatore che aveva deciso di puntare i riflettori sul primo weekend di ottobre avrebbe potuto raccontare il contrasto con gli Stati Uniti, anche perché quello stesso fine settimana era stato ricoverato all'ospedale il presidente che aveva negato con ostinazione il pericolo del Covid19, scherzandoci su e rifiutando di indossare la mascherina.

Donald Trump veniva ripagato dal virus con la stessa moneta e perfino prima che si sapesse in che modo si sarebbe evoluta la sua infezione, s'imponevano due constatazioni. La prima è che buona parte dell'America aveva rifiutato, come il suo presidente, l'uso della mascherina, interpretandolo come un attacco alle libertà e allo stile di vita americano, imposto da élites prive di virilità e culturalmente meticce. In secondo luogo, la profondità della ferita nel tessuto sociale americano era ormai innegabile e, al cospetto di quel presidente sminuito e smentito dalla pandemia, tutti acquisivano consapevolezza del fatto che gli Stati Uniti non erano più al comando e che era invece l'Europa ad affrontare, sola e senza eserciti, il ritorno sulle scene dei regionalismi, in un mondo in cui l'unilateralismo tornava a imperare.

Questo studioso di storia del futuro sarà in grado di dire, un giorno, come saranno andate davvero le cose. Sarà accaduto il peggio? O sarà andata per il meglio? Oggi non ne abbiamo idea, ma dopo questo primo fine settimana di ottobre del 2020 la democrazia americana appare molto malata e tocca all'Unione europea difendere un modello di governo diventato bersaglio di ogni minaccia.

Traduzione di Monica Rita Bedano